



Associazione veneta dei produttori biologici e biodinamici AVEPROBI

Sede veneta di AMAB – Associazione Mediterranea Agricoltura Biologica

Sede veneta della sezione produttori UPBIO di FEDERBIO

Aderente all'associazione RETE SEMI RURALI – www.semirurali.net

Sede a (37050) Campagnola di Zevio (VR), via Alessandro Manzoni 99

C/c postale n° 70847447 (cin H, abi 07601, cab 11700)

info@aveprobi.org – www.aveprobi.org

Redazione a (30010) Cona (Venezia), corte Civranetta – Tf. 0426509136 — fidora@libero.it

Notiziario per calendottobre 2014

Dell'incursione di Cleonimo nel Veneto

Possediamo numerose notizie sui rapporti tra le civiltà greche e quelle adriatiche, alcune delle quali dalle prime derivanti. Tranne nelle giornate di bora, il golfo Adriatico è sempre stato un mare fra i meno turbolenti del Mediterraneo. La navigazione lungo la costa italiana, però, era molto rischiosa per la mancanza di adeguate insenature o porti naturali che consentissero un rapido rifugio in caso di improvvise difficoltà, o semplicemente di approdo per il riposo dei naviganti o per rifornirsi d'acqua potabile e di cibo. Era più facile il percorso lungo la costa dalmata, ricca di isole, ed un eventuale proseguimento fino alle foci dei fiumi veneti e del Po, percorrendo i canali da tempo scavati tra le varie lagune interne. È in ogni caso da tener conto che durante alcuni periodi ed in particolare attorno al quarto secolo avanti Cristo, era molto pericoloso navigare lungo la costa orientale dell'Adriatico, per la presenza di frequenti attacchi di pirati illirici.

Una via più breve per giungere alle foci del Po e della Brenta, sia accostando la Dalmazia, sia navigando in mezzo all'Adriatico, era quella di puntare ad un certo punto verso il Conero, ossia l'attuale Ancona, approfittando di una biforcazione delle correnti marine, e proseguire a distanza visiva della costa fino ai porti di Spina, di Adria, degli altri del delta padano e della Brenta (allora il fiume Adige era un affluente del Po). Resta il fatto, che molte tracce rimangono di colonizzazioni greche ed anche albanesi nella Puglia, che faceva parte della Magna Grecia, come altre numerose notizie abbiamo di scambi culturali, miti, commerci, fra cui le vie dell'ambra, dei Greci con i popoli affacciati alle rive dell'alto Adriatico. Tutto ciò manca invece quasi completamente nel tratto di costa orientale tra il Gargano ed il Conero, i tipici *importuosa Italiae litora*, lidi italiani senza porti.

Al principe spartano Cleonimo venivano affidate imprese militari, essendo stato giudicato non adatto a svolgere le funzioni regali, perché troppo violento. Tra il 303 ed il 302 avanti Cristo gli fu affidata una consistente flotta navale con diverse migliaia di uomini, in aiuto ai Tarantini contro Roma. Sbarcato nel Salento ed espugnata la città di Turie, i Romani inviarono il console Emilio, il quale ottenne rapidamente che i Greci cercassero rapido rifugio nelle loro navi.

Nella figura, tratta dallo studio di Valentina Girotto, Guido Rosada, Simonetta Bonomi, «Alle foci del Medoacus minor», Padova, 2011, sono indicati gli alvei principali del delta del fiume Brenta in età romana o preromana.

Il percorso più settentrionale a tratteggio grigio e rosso, che continuava in epoca più antica tra Piazza Vecchia e Fusina (disegnato con linea nera), corrisponderebbe al ramo principale, il Medoacus major.

A tratteggio rosso e blu è indicato il percorso del Medoacus minor lungo il Cornio o Alicorno.

Il ramo segnato in rosso come il più meridionale si avvicina al percorso attuale del Bacchiglione lungo il canale di Pontelongo, che non è qui considerato occupato nell'antichità dalla Brenta.

Nella medesima figura, i tre rami del delta sono mostrati riuniti in un'unica foce nei pressi di Malamocco.



Seguendo quanto riferisce Tito Livio negli *Historiarum ab urbe condita libri*, precisamente nel libro X, § 2, la flotta di Cleonimo proseguì in mare aperto sospinta dallo scirocco, per approdare alla foce veneta del Meduaco, che corrisponde all'attuale Brenta. Era questo un fiume ancor più importante di quanto lo sia oggi, perché convogliava acque di altri fiumi veneti che non avevano foci proprie, fra cui la Piave. È il fiume che attraversava tortuosamente la città di Padova fino all'alluvione del primo secolo dopo Cristo, qualche decennio dopo la morte di Tito Livio, quando in città fu sostituito dal Bacchiglione. Il Meduaco usciva da Padova in vari rami verso la laguna veneta formando il Canal Grande, quello della Giudecca, i porti del Lido, di Malamocco, di Chioggia.

Tornando al racconto liviano, che non specifica quale fosse il ramo del Meduaco al quale i Greci erano giunti, questi sostarono le navi e Cleonimo inviò su piccole imbarcazioni alcuni uomini in avanscoperta. Costoro riferirono che al di là di una sottile striscia di terra c'erano delle lagune alimentate dal mare, che avevano visto campagne ben coltivate, sullo sfondo delle colline e che avevano individuato la foce di un fiume profondo ove si potevano ormeggiare le navi senza timore che si arenassero. Avute queste notizie, Cleonimo fece trasferire la flotta in quella zona, risalendo la corrente. Poiché il letto del fiume non consentiva il passaggio delle navi più pesanti, la maggior parte degli uomini usò le imbarcazioni più leggere ed arrivò in una zona molto abitata. Lasciata una piccola guarnigione di presidio nelle navi, gli armati sbarcarono, incendiarono le abitazioni, rapirono uomini e animali, allontanandosi dalle navi alla ricerca di altro bottino.

Arrivata a Padova la notizia di quanto succedeva, gli abitanti divisero i loro giovani in due gruppi. Il primo si diresse nella zona delle incursioni, l'altro, lungo un percorso diverso per non incontrare i Greci, si diresse dove erano ancorate le imbarcazioni. Con un attacco di sorpresa eliminarono gli uomini di guardia, costringendo i marinai a spostare le navi sulla sponda opposta del fiume. Lo scontro del primo gruppo nella terraferma fece fuggire i saccheggiatori verso le navi, ma furono affrontati dagli altri Veneti, circondati e uccisi o fatti prigionieri.

Alcuni prigionieri svelarono che a poche miglia c'era la flotta con il principe Cleonimo. Così, lasciati i prigionieri in un villaggio vicino ove fossero sorvegliati, i Veneti si imbarcarono su battelli appositamente costruiti a fondo piatto per navigare nei bassi fondali delle lagune e sulle imbarcazioni requisite ai saccheggiatori, raggiunsero la flotta greca circondando le navi rimaste bloccate per paura dei fondali sconosciuti, più che del nemico. I Greci fuggivano al largo senza opporre resistenza, nella grande confusione abbandonando le navi arenate. Cleonimo ripartì con solo un quinto della sua flotta e senza aver ottenuto alcun risultato in nessuna parte dell'Adriatico.

Alcuni autori moderni ritengono che la foce del Meduaco nominata da Livio fosse quella che sfociava al porto di Malamocco. Malamocco era però un centro importante, che Livio avrebbe sicuramente nominato e che nei primi secoli cristiani fu anche sede vescovile, poi trasferita a Chioggia quando Malamocco fu inghiottita da alluvioni e mareggiate. Altri autori ritengono che scopo del viaggio di Cleonimo fosse di predare il santuario dell'odierna Montegrotto, dove nasceva il fiume Vigenzone che percorreva poi i canali di Cagnola e di Pontelongo, dai quali erano meglio visibili i colli Euganei. La tradizione orale, che ancor oggi chiama Brenta il fiume entro Padova, si riferisce al Cornio, spesso nobilitato in Alicorno, per indicare il vecchio fiume percorso dai saccheggiatori di Cleonimo e che qui vediamo fuori città nella situazione di maggio 2014, con poca acqua, occupato da un numeroso gregge di pecore tra Terranegra e San Gregorio, vicino a Camin.



Guido Fidora